STORIA

Ne parliamo a partire dal XVIII secolo, quando nel Tibet il potere temporale fu riconosciuto alla figura del Dalai Lama, ma di fatto sotto la sovranità cinese. Nel corso del 19° sec. il controllo cinese sul Tibet si indebolì, mentre dalla fine del secolo aumentarono le pressioni inglesi per aprire il paese al commercio europeo: all’entrata delle truppe britanniche a Lhasa (1904) fece seguito la firma di un trattato commerciale anglo-tibetano.

L’ingerenza britannica provocò la reazione della Cina che occupò a sua volta il T. nel 1909; tuttavia, dopo la caduta dell’Impero (1912), la guarnigione cinese fu espulsa. Nei decenni successivi il T. rimase di fatto indipendente.

Nel 1951 la Cina riprese il controllo militare ed economico del Tibet, impegnandosi a rispettare le prerogative del Dalai Lama e delle istituzioni religiose; negli anni seguenti venne lanciato un piano di modernizzazione e di sviluppo che incontrò una forte opposizione: nel marzo 1959 la rivolta popolare di Lhasa e la repressione cinese determinarono la fuga in India del 14° Dalai Lama Tenzin Gyatso, che costituì un governo in esilio a Dharamsala in India, e di gran parte dei membri della nobiltà e dell’alto clero. Pechino promosse una radicale riforma agraria e favorì l’insediamento di cittadini cinesi in Tibet, sottoponendo il paese a un processo di omologazione culturale particolarmente intenso negli anni della rivoluzione culturale (1966-69).

Nel 1987 il Dalai Lama abbandonò il programma politico indipendentista e si dichiarò disponibile a un compromesso, sviluppando poi un’intensa attività diplomatica a livello internazionale per spingere il governo cinese all’apertura di negoziati, ma la Cina continuò a mantenere il Tibet in uno stato di totale assoggettamento, da una parte accelerando il processo di modernizzazione per rompere l’isolamento del Tibet e facilitare la sua omologazione al resto dello Stato, dall’altra ricorrendo alla repressione armata per fiaccare la resistenza interna e indebolire il governo in esilio, con persecuzioni nei confronti dei monaci buddhisti e la distruzione dei loro santuari (2001). Il governo cinese seguitava inoltre a promuovere l’immigrazione di lavoratori cinesi, nel tentativo di intaccare l’identità culturale ed etnica della popolazione tibetana. In tale contesto, i colloqui con le rappresentanze diplomatiche degli Stati europei e degli Stati Uniti, intrapresi dal Dalai Lama nel 2002, provocavano aspre proteste della Cina, né ottenevano risultati apprezzabili i tentativi del Dalai Lama di intensificare il dialogo con il governo cinese; di contro, la linea moderata assunta dal leader tibetano incontrava le critiche dell’ala più radicale del governo in esilio, ferma sulla richiesta di indipendenza. La rivolta del T., guidata dai monaci buddhisti, è riesplosa nel 2008 ed è stata brutalmente repressa, nonostante la condanna unanime della comunità internazionale.